

Consumi ai livelli di 10 anni fa

In gennaio un calo del 2,4%. Crolla il mercato della carne

ROMA - È ancora allarme consumi in Italia. Dopo continui cali che si susseguono ormai da mesi siamo tornati ai livelli di quasi 10 anni fa. Ma il peggio potrebbe non esser passato, perché a giudicare dalle previsioni di Confcommercio un ulteriore deterioramento non è da escludere.

La misura di come si stia acuendo la fase recessiva dell'economia italiana emerge dall'Indicatore dei Consumi Confcommercio che registra a gennaio 2013 una diminuzione del 2,4% rispetto a dicembre ed una flessione dello 0,9% rispetto a dicembre. «In termini di media mobile a tre mesi l'indicatore, corretto dai fattori stagionali, segnala un nuovo arretramento, dato che ha riportato i consumi sui livelli di fine 2004» spiega Confcommercio.

Cattive notizie arrivano intanto anche dall'Europa. Eurostat ha infatti confermato il calo del Pil dell'Eurozona dello 0,6% nel quarto trimestre del 2012, con un crollo dello 0,9% su base annua.

A livello dei consumi italiani, Confcommercio rileva rispetto a dicembre un calo di tutte le voci di spesa, con la contrazione più accentuata (-0,8%) per alimentari, bevande e tabacchi e per alberghi, pasti e consumazioni fuori casa. E più in generale sia servizi sia beni hanno mostrato variazioni di un certo rilievo pari, rispettivamente al -0,7% e -1%. Su base annua invece a soffrire di più sono stati i consumi per beni e servizi per la mobilità, la

cui domanda a gennaio 2013 ha accusato un calo a due cifre (-10,1%). Una riduzione consistente (-3,9%) ha riguardato anche gli alimentari, le bevande e i tabacchi oltre che l'abbigliamento e le calzature, tutti segmenti che dal 2010 scontano un ridimensionamento costante della domanda. In controtendenza a gennaio sono stati invece i beni e servizi per le comunicazioni, con un aumento annuo del 5,7% delle quantità acquistate dalle famiglie.

A conferma del calo della spesa alimentare anche le rilevazioni di Coldiretti mostrano un crollo del consumo

di carne da parte degli italiani, con un taglio annuo del 7% nelle macellazioni bovine nel primo bimestre 2013. Mentre la Cia calcola che dal 2008 a oggi le famiglie italiane hanno ridotto il budget per la spesa alimentare di oltre 12 miliardi di euro.

Immediata le reazioni dei consumatori. Il crollo dei consumi «è una sciagura che ci avvicina alla Grecia» avverte il Codacons sostenendo che ci saranno ripercussioni su Pmi e occupazione. Mentre Adusbef e Federconsumatori stimano che nel biennio 2012-2013 il calo dei consumi potrebbe raggiungere un record del 6,1%.

La dinamica dei consumi

Dati in percentuale

	2012	2012	2013
		Dic.	Gen
● SERVIZI	-1,4	-1,9	-2,0
● BENI	-0,2	-4,8	-2,9
● TOTALE	-2,0	-4,1	-2,6
● Beni e servizi ricreativi	-0,6	-4,8	-3,7
● Alberghi, pasti e consumazioni fuori casa	-3,2	-2,8	-2,3
● Beni e servizi per la mobilità	-5,4	11,9	-7,3
● Beni e servizi per le comunicazioni	-2,7	-3,0	-3,1
● Beni e servizi per la cura della persona	-2,2	-3,4	-1,3
● Abbigliamento e calzature	-3,2	-4,0	-3,9
● Beni e servizi per la casa	0,3	-1,2	-0,3
● Alimentari, bevande e tabacchi	-0,7	-3,7	-0,9

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confcommercio

LaPresse-L'Espresso

Ue, multa da 561 milioni per Microsoft

Per non aver rispettato gli impegni anti-monopolio presi con Bruxelles

BRUXELLES - Una multa «esemplare», di monito ad altri, perché Microsoft non ha rispettato gli impegni presi con Bruxelles e non ha dato sufficiente libertà agli utenti Windows di scegliere il proprio browser, creando di fatto il monopolio di Internet Explorer: è di 561 milioni di euro la sanzione che l'antitrust europeo ha comminato ieri al colosso di Redmond, la quarta in otto anni, che porta così a 2,24 miliardi di euro il debito dell'azienda con Bruxelles.

«Spero che questo sia di esempio ad altre compagnie su cosa succede se si violano i patiti con la Ue», ha detto il com-



La sanzione che l'antitrust ha comminato ieri al colosso di Redmond è la quarta in otto anni e porta a 2,24 miliardi di euro il debito dell'azienda con Bruxelles

missario alla concorrenza Joaquin Almunia. Per Bruxelles, Microsoft è «venuta meno agli impegni vincolanti» presi nel 2009, quando la Commissione

le chiese di prevedere nel sistema operativo Windows la possibilità di scegliere anche altri motori di ricerca e non solo il suo Internet Explorer, montato

di default sui pc. Il gigante dell'informatica si era quindi impegnato a fornire per cinque anni (fino a luglio 2014) agli utenti Windows una finestra dove scegliere il browser preferito, che conteneva i maggiori concorrenti di Internet Explorer cioè Mozilla, Chrome e Opera. Fu proprio Opera a scatenare la «guerra dei browser» denunciando a Bruxelles il monopolio di Internet Explorer e la chiusura di Windows agli altri concorrenti.

Il rimedio, che consentì il download di oltre 84 milioni di browser alternativi, funzionò però solo fino a febbraio 2011.

Chiara De Felice

»dalla prima pagina

Perché in Italia siamo ossessionati dal numero 20

Mai ebbi problemi ideologici o di classe, mai ebbi invidia verso i privilegiati dei potenti (erano anche ricchi), in gran parte costoro mi sembravano degli idioti presuntuosi (da giovani, figuriamoci da vecchi), per cui mai volli rassomigliare a loro.

Crescendo, viaggiando, lavorando e vivendo con loro, li valutai: le peggiori specie mi parvero, nell'ordine, i luterani del centro nord, poi i giacobini francesi, quindi gli anglosassoni liberali.

A un certo punto non mi interessarono più come individui ma come classe sociale, li chiamai establishment, ruling class, élite, ottimati.

Di anno in anno li vidi intellettualmente degradare: confesso non me ne dispiacqui.

Questa sciagurata generazione, detta baby boomer (1946-1964) oggi al potere temo che non lo mollerà tanto presto, continuando a far danni a noi occidentali. Nulla so della generazione successiva, detta X (1964-1982,) anche se i primi segnali non sono esaltanti.

Nel 2007 scoppiò la bolla di turno, dai mutui americani nacque la Grande Crisi, quelli delle élite al potere non lo capirono, la considerarono una delle tante crisi cicliche, non una ripetizione di quella del 1929, senza la «valvola di sfogo» rappresentata dalla guerra.

A dimostrazione di ciò, le élite europee continuarono a trastullarsi su temi «alti», tipo quello che, compositamente chiamavano «contrasto al cambiamento climatico», stanca ripetizione di quello degli anni '60 (Club di Roma), con l'unica differenza che allora il pericolo, dicevano, era il «raffreddamento globale», invece ora il «ri-

scaldamento globale». Curioso.

L'industria del Nord Europa, Germania in primis, era pronta per il nuovo business, quindi fu imposta la direttiva 2009/29/CE, entrata in vigore nel 2009 e operativa il 1° gennaio 2013.

Il «Piano 20 20 20» imponeva di ridurre, chissà perché solo in Europa, le emissioni di gas serra del 20%, alzare al 20% la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili e portare al 20% il risparmio energetico, il tutto entro il 2020.

Mi chiesi: abbiamo i quattrini per pagarci questa rivoluzione? Scoppiò un festival del numero 20, baci e abbracci, specie fra i tedeschi (per il nuovo business).

Sono passati due mesi dalla data fatidica dell'inizio della «cavalcata» verso il «pulito» 2020, nulla ho letto, pare che questa grande sfida sia stata dimenticata da tutti. Forse i quattrini non li abbiamo.

Allora oplà, non più lotta al riscaldamento globale ma alla corruzione: stranezze dei processi mentali delle élite.

Altra stranezza. Per tutto il 2012 siamo stati sugli scudi delle élite europee, ci eravamo liberati del «puzzone» che loro disprezzavano, avevamo nominato premier uno del loro «cerchio magico», furono gentili: ci tennero basso lo spread.

Purtroppo (per loro), la Costituzione imponeva che andassimo a votare, seguimmo il criterio della grande democrazia americana («americani state meglio ora di come stavate 4 anni fa?»), ci comportammo come tutti i popoli europei (via il governo in carica).

Aperte le urne, le élite europee, visto che il loro candidato era stato bocciato, reagirono in modo scomposto, insultando oltre la metà degli italiani ed il

nostro Presidente.

Finalmente un fatto nuovo: gli euroscettici tedeschi (ci sono, ci sono) escono allo scoperto, il potentissimo Anton Boerner (capo della BGA: esportatori tedeschi) chiede alla Merkel l'elaborazione di un piano «B» nell'ipotesi (probabile) di un crollo dell'euro, di nuovi confini dell'eurozona, per quanto ci riguarda si dichiara contrario a dare aiuti all'Italia: «gli italiani sono più benestanti dei tedeschi». Sobbalzo, le formiche più povere delle cicale? Questa mi mancava.

Mi pare che stiamo arrivando al nocciolo del problema euro. In Germania sta nascendo un nuovo partito elitario, «Alternative fuer Deutschland», con l'obiettivo di ripensare l'euro come moneta «dura» dei soli Paesi del Nord Europa o abbandonarlo. In modo speculare è ciò che sostiene da anni il professor Paolo Savona, ribadito nell'intervista a Focus, sintetizzando le due possibilità che abbiamo di fronte:

a) se seguiamo le attuali élite europee avremo una disoccupazione dell'ordine del 20%, con i rischi sottesi;

b) se fossimo espulsi dall'euro o rinunciamo autonomamente all'euro, avremo un tasso di inflazione del 20%. Savona propende per la seconda ipotesi, in particolare per migliorare la nostra posizione negoziale in Europa.

Ci siamo liberati dell'ossessione del numero 20 relativamente al contrasto al cambiamento climatico, ci resta solo il dilemma politico-economico: vogliamo il 20% di disoccupazione, oppure il 20% di inflazione? Tutto qui.

Riccardo Ruggeri
editore@grantorinolibri.it
@editoreruggeri

»dalla prima pagina

La strage di Perugia: una rete per difendersi dalla grave crisi

Se le banche e gli enti che dovrebbero fornire i finanziamenti non li mandano, vuol dire che neanche loro ce la fanno più. La crisi si moltiplica. Per un'azienda che chiude, altre si preparano a chiudere. Se sparisce il lavoro in un quartiere, tutte le famiglie che dipendevano da quel lavoro devono ridurre le spese essenziali, compresi gli alimentari. Ormai perfino i tg ci insegnano come possiamo mangiare a pranzo o a cena con una sola portata, quale portata, e come arricchirla. Siamo all'economia della sopravvivenza.

Guardiamo bene cos'è successo a Perugia. Protagonista è un piccolo imprenditore di 40 anni, il fiore dell'età per un uomo e dell'iniziativa per un imprenditore. L'uomo aspettava un finanziamento di 160mila euro, e si sa come vanno queste cose: colui che aspetta i soldi va a vedere se sono stati approvati, ok erano approvati, aspetta l'accreditamento ma questo non arriva, e scopre che secondo la Regione mancano alla pratica ancora alcune carte, lui agli amici confida «sono tre cavolate», «è una brutta botta» rispondono gli amici, «no, sono finito» taglia corto lui, e si vede perduto. Va negli uffici della Regione, ma ci va armato, il che vuol dire che non voleva parlare ma, so che gli faccio del male scrivendo questa parola ma non ne trovo un'altra, voleva sparare.

A chi? A chi gli capitava a tiro. Ce l'aveva con la Regione, e, nell'annebbiamento che oscura la mente in questi casi, per lui chi lavorava per la Regione rappresentava la Regione. Si trova davanti due donne, tra cui una precaria (cosa rappresenta una precaria?, era una vittima come lui), e spara. I colpi rimbalzano. Negli uffici gli impiegati si barricano nelle stanze o nei bagni.

Qualcuno sotto la scrivania. Nessuno sa bene cosa succeda, ma tutti capiscono che sta succedendo quel che da tempo si temeva: la gente spara. Siamo in una situazione economica che met-

te a dura prova il nostro sistema mentale e nervoso.

A Perugia il sistema di quest'uomo è crollato.

A uccidere le due donne e poi se stesso non l'ha spinto una banca, un ente, la Regione, ma la crisi. La crisi non è un ufficio e non è una persona, per sparare sulla crisi spari a caso, anche su te stesso. S'è sparato con un fucile, una settimana fa, nel trevigiano, il padrone di un ristorante, ossessionato dai debiti e dalle banche. Disperato, ieri suo fratello lanciava un ammonimento a tutti gli imprenditori in crisi che pensano di farla finita: «Fermatevi, uccidendovi lasciate tutti i vostri problemi alla famiglia, più il problema della vostra morte».

L'altro giorno, sempre dalle stesse parti, un altro imprenditore, padrone di un'azienda per il trattamento termico dei metalli, entra in fabbrica e vede che il metallo ha avuto un guaio, e s'è fuso. Con tragica rapidità, s'impicca. Questa rapidità rivela che lui, e quelli come lui, sono sempre sulla soglia del «farla finita». Occorre allontanarli da lì. Quando il problema grava tutto su uno solo, quell'uno viene schiacciato. Occorre collegare quell'uno agli altri. Occorre una rete di servizi che raccolga le situazioni di crisi, non ne faccia un problema di una persona o una famiglia, ma un problema della società e del momento. Come in effetti è. Fondiamola, questa rete.

Magari potrà rallentare la riscossione dei mutui e dei crediti. Per cominciare basta un numero di telefono. Se uno telefona, invece di sparare, la telefonata è una corda, e con la corda puoi tirarlo su prima che anneghi. «Altrimenti diceva ieri il fondatore della gloriosa azienda Parmasteelisa - le pistole si rivolteranno contro il sistema». Sarebbe una catastrofe se avvenisse, ma è già una tragedia che uno lo tema.

Ferdinando Camon

»dalla prima pagina

Come studiare la storia al tempo di Facebook

Il grande successo di iscrizioni per un'occasione di aggiornamento volontario e senza alcuna incentivazione professionale manifesta la serietà con cui moltissimi insegnanti intendono il loro lavoro, il desiderio di comprendere e interagire con i cosiddetti «nativi digitali», oltreché di mantenersi informati sulle trame complesse della ricerca disciplinare contemporanea e l'attenzione che tanti dirigenti scolastici riservano alla valorizzazione degli strumenti informatici che ogni scuola ospita.

L'iniziativa dell'Istituto storico della resistenza e dell'età contemporanea di Piacenza è nata dall'esigenza avvertita da tutto il mondo della scuola di comprendere e dominare intellettualmente le novità e saper intervenire efficacemente nell'apprendimento, in un contesto di profonde trasformazioni strutturali e generazionali.

È stata raccolta con favore dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano, partner indispensabile della stessa, ed è divenuta un'occasione di aggiornamento e condivisione progettuale per i 65 Istituti storici che aderiscono alla Rete INSMLI, la più importante associazione per la ricerca e l'insegnamento della storia contemporanea in Italia e l'unica estesa su tutto il territorio nazionale.

Interrogarsi sul presente per studiare e insegnare il passato è l'orizzonte entro cui lavorano i nostri Istituti storici: i siti web, le pubblicazioni, la costante presenza nelle scuole lo testimoniano da decenni.

Il Convegno nazionale si propone di indagare gli effetti delle Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC: Information and Communication Technology) - vale a dire l'insieme dei metodi e delle tecnologie con i quali oggi si elaborano, trasmettono e ricevono le informazioni - sia per quanto riguarda la ricerca storica, sia la didattica della disciplina, le quali presentano oggi scenari rivoluzionari.

Accanto ai manuali di carta abbiamo testi digitali, programmi di ricerca in Internet come Google; possibilità di consultare cataloghi bibliografici e documentali on-line e archivi digitalizzati, di scaricare e utilizzare filmati offerti dai network televisivi o da Youtube.

Insegnanti, studenti e aule scolastiche fanno uso costante di strumenti multimediali (computer, videoproiettore, LIM - la lavagna interattiva multimediale -, tablet, smartphone) che spesso invadono negli ambienti scolastici, sottoutilizzati o addirittura ignorati dai docenti di materie umanistiche.

Ormai, l'insegnamento in presenza può essere supportato da quello a distanza su piattaforme di e-learning.

Si sperimentano nuovi paradigmi di scrittura multimediale che rendono protagonisti attivi i discenti.

I cellulari e i social network come Facebook e Twitter, con cui tutti i nostri ragazzi giocano, comunicano, pensano, modificano le modalità di condivisione e comunicazione del sapere.

Tali trasformazioni, irreversibili e continue, offrono potenzialità illimitate ma creano anche stress da incompetenza negli adulti, sospetto per un uso inappropriato degli strumenti fatto dai giovani, timori che i «nativi digitali», catturati nelle trappole emotive e pseudo-informative della rete, possano perdere capacità intellettuali di concentrazione, si abituino ad un uso acritico e superficiale dei prodotti culturali.

Il corso, che si avvale dei migliori esperti sui diversi versanti del tema e ospiterà l'intervento del Prof. Giovanni Biondi (Capo Dipartimento per la programmazione e la gestione delle risorse umane, finanziarie e strumentali) del MIUR, in questi mesi impegnato nel «Piano scuola digitale», offrirà occasioni sia di acquisizione dell'indispensabile bagaglio informativo per districarsi nell'universo digitale, sia di sperimentazione e programmazione di attività didattiche da svolgere con i propri studenti e da trasferire ad altri colleghi.

Carla Antonini

*Direttrice Isrec (Istituto Storico della Resistenza) Piacenza